

Percorsi della memoria 83.

*In copertina:* Un chitarrista e una ragazza si rilassano sulla cima di una duna al White Sand National Monument, New Mexico (foto di Elia Sequani).

Le fotografie sono tutte dell'autrice, salvo dove diversamente indicato. Le immagini in bianco e nero contenute nel capitolo *La città che non c'è. Dawson*, sono gentilmente concesse dalla Dawson New Mexico Association.

Tutti i diritti e i marchi appartengono ai legittimi proprietari e ove qui riportati sono solamente per il diritto di cronaca e reportage.

Elaborazione cartografica: Lucia Turri.

ISBN: 978-88-8314-982-5

© 2019 Cierre edizioni  
via Ciro Ferrari, 5  
37066 Sommacampagna, Verona  
tel. 045 8581572, fax 045 8589883  
edizioni.cierrenet.it - edizioni@cierrenet.it

Alessia Turri

# EVERLAND

Morti e rinascite nel Sud-ovest americano





# Indice

- 7 Prefazione, di *Richard Malcolm*  
15 Introduzione

## NEVADA

- 21 Il giardino eterno. Pahrump  
30 L'arcobaleno di fuoco. Beatty  
35 Fantasmi dell'Ovest. Tonopah  
39 La città più grande del Nevada. Goldfield  
41 Una tazza di Via Lattea. Extraterrestrial Highway  
48 Dove finisce la Strip. Las Vegas  
56 Il teatro nel deserto. Death Valley Junction  
(California)

## ARIZONA

- 63 Il paese di Babbo Natale. Santa Claus  
71 Il tema della sosta. Twin Arrows e Meteor City  
74 La maledizione. Two Guns  
80 Il coniglio gigante. Jack Rabbit Trading Post  
83 La morte in rosa. Pioneer Cemetery, Dos Cabezas  
85 La terra dei cactus. Tucson, Sells, Why

## NEW MEXICO

- 91 Tra storia e leggenda. Territori Zuni  
97 Una fetta di paradiso. Pie Town

- 111 La comunità svanita. Abeytas
- 114 L'uomo ragno. Golden
- 120 Il canto di Natale. Santa Fe
- 127 La città che non c'è. Dawson
- 144 C'era una volta. Encino
- 147 Albe atomiche. Claunch
- 156 Business stellare. Roswell
- 160 Il profumo dell'eternità. Cimitero di Lincoln
- 162 Il mausoleo dell'orso. Capitan
- 165 La caverna dell'eremita. La Cueva (Las Cruces)
- 170 Epilogo

# Prefazione

di Richard Malcolm

Il Sud-ovest degli Stati Uniti, con le sue terre immense e i suoi cieli aperti, ha un fascino mistico che trascende lo spazio e il tempo. Gli uomini, così come le altre specie animali, sono stati catapultati in questa vasta regione molto prima di quanto la storia scritta abbia memoria. Qui, le persone seguono i loro sogni, spesso per vederli trasformati in leggenda – o sgretolati dalla storia, dalla natura e dai suoi elementi. Chiunque approdi qui finisce per trovarsi cambiato, perché questo luogo costringe a superare delle prove fisiche e spirituali. Contrastando queste forze si è destinati ad andarsene o ad esserne distrutti; il cambiamento vince sempre, in un modo o nell'altro. Qui la natura è tanto magnifica quanto spietata ma coloro che riescono ad adattarvisi vengono ricompensati con una ricchezza assoluta, introvabile in qualsiasi altro luogo.

Sopra queste terre si stende un cielo sconfinato, un'infinita tavolozza di colori e forme; a volte è fonte di un sole bruciante e di venti taglienti, altre volte di un azzurro implacabile o di un profondo pozzo di stelle che ci ricorda che il tempo non è ciò che pensiamo che sia. E nel deserto echeggia un messaggio: il tempo tiene a bada le forze della natura e siede pacifico, con una fermezza che sfida il caos delle nostre menti.

Questa terra è conosciuta per la sua serenità così come per i suoi misteri, e nelle pieghe del suolo si nascondono molte storie mai raccontate; vite e morti che dimorano nelle sue ombre mobili. Queste storie vengono sussurrate

al visitatore attento: a chi preferisce un polveroso percorso secondario a un'autostrada affollata; a chi spegne il motore e ascolta il vento; a chi studia le tracce lasciate da coloro che sono passati prima di lui.

Una visitatrice di questo genere è la scrittrice e fotografa italiana Alessia Turri, che, pur vivendo in un luogo lontano migliaia di chilometri, ha risposto alla magnetica chiamata, di esplorare i luoghi nascosti della California meridionale, ed è rimasta sedotta da queste distese desertiche, costellate da rovine di vite dimenticate. Nel giro di poco tempo, ha sentito di nuovo il richiamo, ed è tornata nei deserti e nelle praterie del Nevada, dell'Arizona e del New Mexico. Qui – nel suo secondo libro – racconta le storie dei suoi viaggi attraverso questo vasto paesaggio, seguendo le orme cancellate dal vento.

Chi ha viaggiato attraverso questo Paese conosce bene la sensazione: quella bizzarra baracca o il motel abbandonato che appassiscono nel vento cercando di chiamarci, ma che raramente ci giriamo per osservare più da vicino. Ci interroghiamo sulle vite che si sono svolte in quei luoghi, o che semplicemente ci sono passate, o che per caso sono finite proprio lì. Alessia trova il tempo di fermarsi, esplorare, osservare e sentire le presenze di questi luoghi, in cui gli uomini non abitano più, fatta eccezione per quelle singolari persone che scelgono di stabilirsi tra i cactus e le rovine, trovando il modo di sbocciare anche nelle stagioni più estreme.

Ed ecco poi che Alessia ci mostra una strana antenna, che spunta alta verso il cielo; ecco poi alcune strampalate insegne e graffiti il cui significato è svanito nel tempo. Qua e là, nelle sue immagini, spuntano umili cimiteri che segnano la fine della strada per gli abitanti del deserto. Ed ecco che ci mostra un migliaio di luci sfavillanti, aggrovigliate intorno agli alberi per celebrare l'inverno, e un miliardo di stelle che ci conducono in un'oscurità vellutata.

Alessia ed io ci siamo inizialmente conosciuti in un forum dedicato all'amore per questa terra e le sue storie non raccontate. Seppur divisi da sterminate distese di terra



e oceano, abbiamo iniziato a condividere appunti e idee, diventando compagni di viaggio. Infine le nostre strade si sono incrociate in un bar di Santa Fe, dove abbiamo condiviso il pane, come i viaggiatori sono soliti fare. A quel punto eravamo come vecchi amici, benché ci fossimo incontrati per la prima volta... un altro di quei misteri in cui si incappa quando si fa un passo oltre il quotidiano. Col tempo, avremmo scoperto che in passato ci eravamo mancati per un soffio in diverse occasioni.

La nostra connessione è stata rinforzata proprio da questa notevole sincronicità. Mesi prima che ci incontrassimo io stavo viaggiando nel sud dell'Arizona, in direzione delle Chiricahua Mountains quando il sole ha iniziato a calare. So che quest'ora è particolarmente magica nel deserto, ed è conosciuta come «la crepa tra i mondi», tanto sono diversi il giorno e la notte in queste terre. Cercando un posto in cui guardare il tramonto, ho svoltato impulsivamente in una stradina laterale, che conduceva a una cittadina polverosa. Il viale terminava in un cimitero, e io sono uscito dalla macchina per scattare qualche foto e sentire il vento e le tenebre sussurrare attraverso la terra.

Alcuni mesi più tardi, dopo che Alessia è tornata dall'Arizona, mi ha mandato un messaggio per chiedermi informazioni riguardo una piccola cittadina a sud di Tucson chiamata Dos Cabezas; non aveva avuto il tempo di esplorarla a fondo, ma la sua curiosità l'aveva fatta ripensare a quel luogo. Io non sapevo nulla a riguardo, ma ho fatto delle veloci ricerche, perché la curiosità è contagiosa. Avevo pianificato una gita in Arizona non molto tempo dopo per fare visita a mia sorella nei pressi di Prescott, così quando è arrivato il momento, ho fatto una deviazione in questo posto chiamato Dos Cabezas. Ero sorpreso di trovarmi nella stessa città in cui avevo assistito al tramonto un anno prima. La mia strada e quella di Alessia si erano incrociate in quel luogo remoto e solitario in momenti diversi – un punto desolato sulla superficie di un pianeta così vasto, ci aveva in qualche modo chiamati entrambi.

La bellezza dei misteri di questi strani luoghi è che non sono stati svelati. La porta di una casa abbandonata è stata colpita da decenni di venti e piogge e sole. È screpolata ma non è mai stata aperta. Le sue finestre fissano come silenziose testimoni il passare dei coyote, dei conigli e dei falchi. Il suo portico fornisce riparo a generazioni di lucertole. E quando alla fine si apre a un tocco umano, può rivelare un interno di legno e polvere, di tappezzerie sbiadite, di attrezzi arrugginiti o giochi rotti. Lì dove le ombre di antichi occupanti umani si sono riunite una notte dopo l'altra per anni. Questi luoghi sono santuari innalzati al movimento del tempo, alle vite e alle morti a cui hanno assistito.

Ogni storia porta a un nuovo orizzonte, a un'altra strada secondaria, a un altro crocevia che è stato visitato da una serie di viaggiatori sconosciuti, a un altro posto sulla mappa dove le memorie vengono archiviate in lingue che non possono essere parlate – idiomi che richiamano i viaggiatori in luoghi che chiedono di non essere dimenticati.

Alessia Turri porta un senso di intimità a questo vasto paesaggio e condivide con noi i suoi momenti di scoperta e trasformazione, di serenità e riflessione. È una fortuna per noi che ci inviti a viaggiare con lei.

EVERLAND



A Ginger,  
maestra di spirito, esempio di forza,  
modello di cuore e lealtà.



## Introduzione

Un giorno, un amico americano mi ha raccontato una storia. Una di quelle storie al limite della poesia, del magico, del leggendario. Una di quelle storie senza tempo, che affondano le radici nell'eternità. Una storia profonda, che racconta la morte attraverso la vita. Una storia ambientata una manciata di anni fa, in una riserva indiana, protetta dalle foreste del New Mexico settentrionale.

È un pomeriggio tiepido di fine settembre. L'azzurro del cielo stria il tramonto, le soffici chiazze di nuvole bianche sfumano l'orizzonte. Richard è in auto con la sua amica Tanya. Con la radio alzata e i finestrini abbassati, si lasciano accarezzare da quella fine d'estate, arrampicandosi lenti tra le strade di montagna. Californiano lui, afroamericana Apache lei. Sono diretti a Dulce, per partecipare ad una cerimonia della tribù di Tanya. Essere invitati a questo genere di eventi, è un vero e proprio onore. Un'opportunità esclusiva, unica, destinata a pochi, pochissimi fortunati stranieri. Un invito elitario, che Richard si è guadagnato con l'amicizia sincera, e una serie di lezioni di chitarra alla più piccola delle figlie di Tanya. Lungo la strada che porta alla riserva, una comitiva di indiani a cavallo passeggiano sereni. Cavalcano a petto nudo, senza sella, con le gambe rilassate lungo la pancia dei ronzini. Al passaggio dell'auto, si sbracciano per salutare l'amica, venuta da fuori città. Tanya ricambia il saluto, esaltata. Inchioda la macchina e salta fuori, correndo verso di loro. Iniziano a chiacchierare

del più e del meno, ridendo al ricordo di vecchi aneddoti e sketch familiari. Intanto, con il finestrino abbassato, Richard osserva il paesaggio. La foresta fitta alle sue spalle, la prateria di un verde tenue, caldo, autunnale. Il mormorio del ritrovo a bordo strada, svanisce soffuso. Con il passare dei minuti, un quadro sempre più paradisiaco si forma sotto i suoi occhi estasiati. Il pascolo, prima vuoto, si anima di tasselli dalle lunghe gambe e dalle folte criniere. Selvatici, indomiti, affamati, quei cavalli dai mille colori illuminano la prateria, muovendosi in branco, leggeri ed eleganti. Qualcuno di loro, incuriosito dalla vernice sgargiante dell'auto, lancia un'occhiata accigliata verso Richard, dando il via ad uno scambio d'occhiate reciproche. Una scena surreale, ultraterrena, paradisiaca. Un contatto diretto con la natura selvaggia, con la libertà, con la vita. In quel momento di estasi, però, succede qualcosa. Richard alza di nuovo gli occhi verso la prateria e l'aria è come cambiata. Un vento gagliardo porta con sé immagini nuove. È come se improvvisamente, quei cavalli, si fossero moltiplicati e avessero iniziato una fluida marcia verso la strada. Accanto a loro, gli uomini. Decine, forse centinaia di uomini. Ariosi e invisibili, si incamminano silenziosi nella direzione di Dulce, seguiti dai loro cavalli. Un esercito di anime native, che avanzano lente e delicate in quel pomeriggio di settembre. Richard osserva interdetto quella visione immaginifica, profonda, incantante. È come se la sua vita si fosse fermata, per un secondo, aprendo una finestra su un altro mondo, un'altra dimensione, un altro capitolo di storia. È come se quel vento, l'avesse trasportato in un secolo lontano, senza farlo muovere dal presente. Le auto passano lungo la strada, sfiorando i fantasmi, le illusioni, gli spiriti in marcia. Una sovrapposizione di passato e presente, un intreccio di vita e morte, realtà e fantasia, incubo e fascinazione. Tanya saltella di nuovo verso la macchina e la sua voce mette fine alla visione. Confuso e un po' scosso, Richard rimane taciturno per l'ultimo tratto di strada, fissando, ancora una volta, il pascolo ormai deserto.



Arrivati all'accampamento, i due amici si mettono al lavoro per allestire un paio di tepee. Il cielo ora è di un blu metallico, bucherellato dai primi chiarori di stelle. La luce calda dei falò scoppietta nel brusio del campo. Richard, ancora silenzioso, prende martello e picchetti, poi si mette al lavoro. Ed ecco che, di nuovo, corpo e mente si dividono, prendendo parte a due vite diverse. Piantando quei pali nella terra, Richard si sente parte di qualcosa di nuovo. Qualcosa di grande, qualcosa di unico, qualcosa che trascende il tempo e lo spazio. È come se quell'azione, ripetuta da secoli, fosse entrata a far parte di un rito, una tradizione, un cerimoniale fissato nel tempo, che richiama a sé tutti coloro che, in tempi passati, ne hanno preso parte. Ed ecco che l'accampamento si affolla, e accanto ai vivi in jeans e scarpe da tennis, Richard intravede gli spiriti. Li sente vicini, partecipi, vivi. Risvegliati dalla tradizione, coinvolti dal rituale, protetti dall'eternità. Lì, in quella riserva indiana difesa dai boschi, il tempo accetta di interrompersi, spezzarsi, ricomporsi. In quell'intermittenza di secoli e uomini, memorie e tradizioni, vita e morte danzano a braccetto, convivendo serenamente in un circolo naturale, pacifico, infinito. Quel ritrovo così esclusivo, così intimo, così unico, apre le porte ad una dimensione futuristica, mirabolante, onirica. Uno spettacolo di anime ed epoche, un ritrovo di spiriti e corpi, che anno dopo anno si incontrano, per celebrarsi a vicenda. Un'occasione per incontrare i vivi e ricordare i morti. Un evento in onore degli antenati o, come li chiama il padre di Tanya, coloro che sono andati avanti. Improvvisamente, tutto sembra avere un senso. L'esercito di uomini e cavalli invisibili, la folla celeste intenta a piantare picchetti, il senso di affollamento in un accampamento disperso nella natura. Quell'adunata di spiriti che non si vedono con gli occhi, non si sentono con le orecchie, ma si percepiscono con il cuore. Uomini e animali, donne e bambini. Aliti di tempo, che sopravvivono ai secoli, inseguendosi nelle memorie, nei riti, nei luoghi.

Dopo aver sentito questa storia, la mia percezione della morte è cambiata, e con lei, la mia idea d'America. Quei luoghi desolati, abbandonati e malconci che continuo a incontrare durante i viaggi, si sono illuminati di vita nuova. La stessa vita che vedo risplendere nei cimiteri. Quelli più piccoli, semplici, modesti. Quelli nascosti tra le praterie, protetti da steccati di legno e foreste d'abeti. La stessa vita che anima i deserti, pittura le steppe, satura i cieli. Quella vita che è anche morte, quel passato che è anche futuro. Quella serena commistione di generi, fasi e destini, che nell'Ovest americano prende forma. Le leggende indiane, le lapidi del vecchio West. I miti alieni, le città fantasma. I culti messicani e le scienze cosmiche. Riti, storie, miti e utopie. Un ritmico ripetersi di eventi scomposti, un continuo alternarsi di alti e bassi, in una terra che al tempo stesso è magia e sacrilegio. Quella terra che da per togliere, in un vivace fermento di stadi e condizioni. Quella terra che è sabbia mobile, in perenne mutazione. Quella terra che è idillio e dissidio, contrasto e armonia. Quella terra in cui ogni albero ha il suo carattere, ogni cane la sua storia e ogni gatto i suoi segreti.

Dopo aver sentito la storia di Richard, la mia percezione di morte è cambiata, e con lei la mia idea di America. Da qui, l'idea di raccontare un Ovest diverso, misterioso, contraddittorio. Al tempo stesso patria di cimiteri e foresta di luci, monocromie d'asfalti e vortici di colore, profumi di spezie fresche e odori di antiche muffe. Terra di pasticci e nativi, scienziati ed extraterrestri, Babbi Natale e veterani, viaggiatori e artigiani. Terra di favole e dottrine, bombe atomiche e cactus. Terra di vita, come un folle mosaico di tinte ed emozioni. Terra di morte, percepita come limpida eternità, tutta da scrivere.